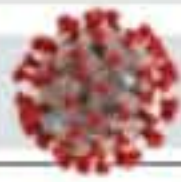


Primo piano | L'emergenza sanitaria



GLI ANZIANI

L'agenzia dell'Onu: «Una tragedia inimmaginabile»
Il direttore per l'Europa Hans Kluge: «Gli operatori, sfiniti e spesso sottopagati, sono eroi dimenticati»

L'Oms: metà dei morti è nelle case di riposo

«È una tragedia umana di proporzioni inimmaginabili»: così il direttore europeo dell'Organizzazione mondiale della Sanità, il medico belga Hans Kluge, descrive la strage degli anziani nelle case di riposo. «Quasi la metà di tutte le vittime del coronavirus in Europa vivevano nelle care homes», ha detto ieri Kluge nel corso di una vibrante conferenza stampa. «Anche gli anziani fragili hanno buone possibilità di guarigione, se curati in maniera appropriata». Purtroppo gli operatori

Campo 87
Al cimitero di Musocco, a Milano, sono sepolti i morti «non reclamati» dell'epidemia: 600 persone le cui spoglie non sono state «richieste» da un familiare

che ci lavorano «sono spesso sfiniti, sottopagati e mancano delle necessarie protezioni». Per l'Organizzazione mondiale della Sanità sono «gli eroi oscuri di questa epidemia».

Per il suo grido di allarme il responsabile dell'Oms ha citato i dati provenienti dai vari Paesi, dopo che per settimane i morti nelle case di cura non sono stati nemmeno inseriti nei bilanci. Dimenticati due volte: la prima, quando le autorità sanitarie in molti casi non hanno fatto tutto il possibile per aiutare le strutture ad

affrontare l'emergenza (mancanza di mascherine, niente tamponi, linee guida e protocolli in ritardo). La seconda, quando quei morti non sono stati inseriti nella contabilità dei lutti.

«Una tragedia inimmaginabile: a tutti coloro che la stanno vivendo vanno i nostri pensieri», ha detto Kluge. Una tragedia anche prevedibile: le persone con disabilità (compreso l'Alzheimer e le altre forme di demenza) sono le più vulnerabili, ha ricordato il responsabile dell'Oms, «an-

che perché possono avere difficoltà a seguire i consigli dei sanitari». Nelle migliaia di case di riposo sul territorio, dall'Italia alla Germania, le persone con demenza rappresentano il 50-70% del totale. Chi non ricorda il proprio nome può ricordarsi di mantenere le distanze di sicurezza? E d'altra parte le stesse necessità quotidiane degli atti di cura, «i modi in cui queste strutture si trovano a operare», forniscono al virus «sentieri su cui diffondersi».

Kluge ha ricordato i fami-



Corriere.it

Sul sito del «Corriere della Sera» inchieste, approfondimenti e notizie sull'epidemia in Italia e nel mondo

llari, costretti a vivere lontano dai propri cari. Ha chiesto alle strutture di preparare spazi appositi prima ancora che si registrino casi di contagio. Ha chiesto una giusta remunerazione per gli operatori. E ha detto che c'è un urgente bisogno di ripensare la vita nelle case di riposo. «D'ora in poi, sistemi di qualità che mettano al primo posto i bisogni e la dignità delle persone dovranno sempre essere il nostro gold standard».

Michele Farina
© INFODOLIBRE / REINATA

L'intervista

di **Simona Ravizza**

«In Italia come nel resto d'Europa il problema è simile: durante l'esplosione della pandemia le case di riposo non sono state considerate tra le priorità di intervento delle politiche pubbliche. Il tutto è avvenuto in un settore già fortemente in crisi». Elisabetta Notarnicola, insieme con Andrea Rotolo, docenti del Cergas Bocconi, stanno svolgendo un'analisi su cosa non ha funzionato nelle residenze sanitarie assistenziali, le ormai note Rsa. Qui secondo l'Oms si conta quasi un decesso su due dei morti totali da coronavirus. Nessuno si è preoccupato di proteggerle, come dimostrato dalle inchieste del Corriere delle ultime settimane, prima che diventassero cimiteri.

Cos'ha travolto le Rsa portando a un dramma umano e sociale?

«Le case di riposo, che non hanno tra il proprio personale le stesse professionalità specialistiche degli ospedali, si sono trasformate nei fatti in piccoli reparti Covid-19, senza possibilità di organizzare un'assistenza sanitaria adeguata. Il Cergas Bocconi ha avviato una ricerca orientata a raccogliere elementi sulle principali difficoltà registrate dalle case di riposo durante l'emergenza coronavirus. Da un primo round di raccolta di testimonianze emergono sette aree di criticità».

Una per una, quali sono.

«1) Le Rsa sono rimaste sole nella gestione degli anziani positivi e nella prevenzione di ulteriori contagi. 2) I rapporti con la rete ospedaliera, ma anche con la Sanità territoriale, sono stati bloccati per proteggere gli ospedali da un eccesso di ricoveri. 3) Le relazioni con i medici di famiglia sono state sporadiche. 4) In Regione Lombardia è anche stato chiesto alle Rsa di ospitare malati di Covid-19 dimessi dagli ospedali nonostante i rischi a cui si andava incontro. 5) Anche per la distribu-



«Sette errori gravi con le Rsa ma il sistema era già in crisi E in Europa è andata peggio»

La ricerca Bocconi: investimenti e operatori, molto da rivedere

Chi è



● Elisabetta Notarnicola, 32 anni, docente del Cergas (Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale) dell'università Bocconi. Con il collega Andrea Rotolo cura una ricerca sull'epidemia nelle Rsa

zione di dispositivi di protezione individuale e altri presidi fondamentali per la gestione dei casi è stata data priorità agli ospedali. 6) I singoli gestori hanno dovuto attrezzarsi in autonomia, cercando fornitori di Dpi certificati spesso su mercati esteri per cercare di procurarsi le mascherine necessarie, andando incontro a enormi difficoltà, con ritardi nella distribuzione e inefficienze. 7) L'attività di screening tramite i tamponi non è stata (e non è tuttora) prevista in modo sistematico e omogeneo per le Rsa. I test non vengono eseguiti né sui casi sospetti tra gli ospiti né tra gli operatori».

Perché le case di riposo erano già fortemente in crisi prima dell'epidemia?

«In Italia, ma anche nel resto d'Europa, i finanziamenti pubblici spesso sono insufficienti a garantire gli standard assistenziali necessari. E la gestione degli operatori so-

ciosanitari è critica: il personale è difficile da reperire anche in funzione delle politiche non sempre tutelanti applicate dai datori di lavoro».

Un pilastro del sistema di Welfare, insomma, ha le

fondamenta che scricchiolavano già prima del Covid-19.

«Esatto. E su questo sistema si è abbattuta l'epidemia».

In Italia il 2,4% dei decessi risulta avvenuto nelle Rsa. Nel resto d'Europa le per-

centuali oscillano tra il 55% dell'Irlanda, il 53% della Spagna, il 49% della Francia e il 33% del Portogallo. Comunque sia, una Caporetto.

«Paradossalmente l'Italia regge meglio rispetto al resto d'Europa perché le case di riposo sono più medicalizzate».

In Italia è ormai un dato acquisito che le famiglie finché riescono tengono gli anziani in casa. Altre invece ricorrono prima perché gli anziani non vogliono pesare sui figli.

«Il problema italiano è che gli anziani sono ricoverati nelle Rsa ormai quasi a fine vita e in condizioni di fragilità estrema. Ma i finanziamenti pubblici non sono sufficienti a garantire l'assistenza sanitaria necessaria. Nel resto d'Europa le case di riposo sono meno medicalizzate».

Cosa insegna, drammaticamente, l'epidemia Covid?

«L'emergenza ha messo in luce tutte le debolezze di un modello da rivedere. Dal sostegno pubblico al reclutamento degli operatori socio-sanitari: la loro formazione deve essere aggiornata».

Qualcosa cambierà?

«La politica dovrà avere il coraggio di mettere il tema anziani tra le priorità».

sravizza@corriere.it
© INFODOLIBRE / REINATA

Il bilancio

Nel mondo

	Decessi totali al 17/4	% nelle case di riposo
Australia	63	14,2%
Belgio	4.974	53,8%
Canada	903	57%
Francia	17.167	49,4%
Irlanda	530	55,2%
Norvegia	136	63,9%
Singapore	10	20%
Spagna	19.516	52,7%

Fonte: International Long-Term Care Policy Network con London School of Economics; dati aggiornati al 17/4

In Italia

I decessi nelle Rsa tra il 1° febbraio e il 6 aprile

3.859 anziani

l'8,6% dei residenti
Tra questi il 37,4% per Covid-19

Fonte: Istituto Superiore di Sanità, dati raccolti in 577 case di riposo italiane (su 4.629 totali)

CUS